

PARTIAMO DAI LUOGHI DI LAVORO PER CAMBIARE LE SCELTE DEL GOVERNO

Il ruolo del sindacato, la rottura con Cisl e Uil, le iniziative di lotta: parla SUSANNA CAMUSSO, della segreteria nazionale Cgil

L'accordo sulla riforma del modello contrattuale ha fatto molto scalpore.

Persino il Presidente emerito della Repubblica Ciampi ha adombrato seri dubbi sull'utilità di una simile intesa se resta escluso da essa il sindacato maggiormente rappresentativo.

Quali sono i principali rischi sia sul terreno contrattuale sia su quello delle relazioni quadro, così com'è, cancelli il modello contrattuale universale. L'intesa del 22 gennaio, infatti, indica dei 'principi', da cui discenderanno accordi interconfederali specifici che definiranno le regole applicative, e da queste i contratti nazionali. Un modo non solo per avallare le intese separate già effettuate ma soprattutto una pratica che limiterà l'autonomia contrattuale delle categorie e la funzione dei contratti.

La Cgil ha fatto un po' di conti: simulando l'applicazione della riforma del modello contrattuale ai contratti nazionali degli ultimi quattro anni, tra il 2004 e il 2008 i lavoratori avrebbero perso in media 1.352 euro, mentre per il sistema delle imprese ci sarebbe stato un guadagno di 15-16 miliardi. Come si spiega, la Cgil, il fatto che gli altri sindacati abbiano firmato, accettando preventivamente di rimetterci sotto l'aspetto rivendicativo?

È l'idea stessa del ruolo del sindacato oggi ad essere diametralmente opposta. La scelta di un intervento separato sulle regole, che valorizza il ruolo della contrattazione e del contratto nazionale, indebolisce il lavoro non reputandolo un soggetto fondamentale del cambiamento ma solo un soggetto pagatore della crisi. Alla base c'è un'idea di riduzione dei salari che è dentro il modello di competizione al ribasso oggi imperante. E mentre noi, in una strategia di contrasto alla crisi, sosteniamo che bisogna rafforzare gli strumenti di contrattazione e di rappresentanza, e quindi di democrazia, c'è chi pensa sia meglio spostare il piano della tutela sul livello dei servizi, erogando tutele esterne al luogo di lavoro. Un aspetto, questo, che rimane importante ma che ha il difetto di certificare la subalternità del lavoro e dei lavoratori nel processo di produzione.

Il governo pare in grande difficoltà nella gestione della drammatica crisi economica che attanaglia il Paese. Come pensa di incalzarlo la Cgil? Sarà più difficile farlo non avendo sottoscritto la riforma del modello contrattuale?

Intanto registriamo l'esplicita volontà del governo, nel ruolo giocato nella costruzione dell'accordo del 22 gennaio, di escludere la Cgil, nel chiaro tentativo di isolarla. Ma noi non ci sentiamo isolati. Potremmo sentirci in solitudine ma, com'è noto, solitudine e isolamento non sono la stessa cosa. La nostra organizzazione, benché venga strumentalmente accusata di ideologismo, ha sempre badato al merito delle questioni e il nostro tentativo di 'incalzare' il governo ad agire tempestivamente nel contrastare la crisi, partito lo scorso settembre, continuerà in questi mesi nel contatto diretto che avremo con i lavoratori nei luoghi di lavoro. Tenendo insieme le ragioni del 'No' alla riforma degli assetti contrattuali con il necessario e urgente tentativo di affrontare, e arginare, gli effetti della crisi.

Fp e Fiom scioperano e manifestano il 13 febbraio. Più in generale: quanto, la crisi da un lato e la divisione tra i sindacati confederali dall'altro, complicheranno la riuscita delle iniziative di lotta?

Noi abbiamo avviato una campagna dallo scorso 27 settembre che non abbiamo mai interrotto. Il calendario è stato e rimarrà fitto di iniziative. Abbiamo proclamato un pacchetto di quattro ore di sciopero che i territori dovranno gestire. Molti territori stanno cercando di definire con Cisl e Uil iniziative unitarie, con molte difficoltà e tanti rifiuti.

Ci saranno iniziative di categoria su temi specifici. Lo sciopero della Fiom e della Funzione Pubblica. I pensionati avranno una loro iniziativa a marzo. E poi ancora iniziative mirate al Sud, peraltro completamente scomparso dall'agenda del governo, e ai giovani.

Fino ad arrivare alla grande manifestazione nazionale in programma a Roma il 4 aprile.

Certo le condizioni dei lavoratori sono oggettivamente difficili e forti sono le preoccupazioni per il reddito ma noi dobbiamo stare tra i lavoratori e sui luoghi di lavoro. Dobbiamo ripartire da lì, costruendo consenso intorno alle nostre proposte, per arrivare ad una discussione che non si fermi ai luoghi di lavoro, ma parli a tutti coloro che, lavoratori e pensionati, vogliono come noi, cambiare le scelte del Governo.